

# Come farfalle

In un bosco, poco lontano da qui, vivevano un tempo le farfalle Ciliegia, così chiamate per via del colore rosso vivo delle loro ali. Il loro re si chiamava Pondoron III, era un sovrano buono, ma poco risoluto.

Il bosco offriva loro riparo dalla pioggia e ampie radure, rigogliose di fiori profumati. Era facile incontrarle, si poteva osservarle mentre si rincorrevano radenti alle verdi colline, oppure abbarbicate, come rossi grappoli profumati, sui rami degli alberi. All'arrivo dell'inverno migravano verso i prati del sud, per poi tornare in primavera. Questo era un viaggio lungo e pericoloso, ma il clima rigido non permetteva loro di restare nel bosco durante la stagione fredda.

Un'oscura ombra si era, però, proiettata sulle farfalle Ciliegia molti anni prima, quando ancora si era sotto il regno del primo Pondoron. L'inquinamento prodotto dagli uomini e respirato dagli alberi e dai fiori veniva assimilato dai bachi, che mangiavano le foglie e dalle farfalle, ghiotte di polline. Entrato nell'organismo, colpiva, privando le farfalle del dono più prezioso: le ali.

Dapprima c'erano stati solo sporadici casi e le farfalle senz'ali erano perlopiù esseri tristi, che morivano nel giro di pochi mesi. Poi il fenomeno crebbe sotto il regno di Pondoron II ed egli decise che era dovere della comunità aiutare quelle sfortunate creature a sopravvivere. Era un compito duro, le farfalle senz'ali dovevano essere nutrite e tenute alla larga dai predatori. Non tutte le farfalle vollero sobbarcarsi questo peso e così tutto il fardello andò a gravare sulle famiglie delle sfortunate e su alcune volenterose che decisero di dedicarsi alla loro assistenza.

Falafo e Aurilo erano gemelli. Sin da piccoli avevano giocato assieme nell'asilofoglia e fantasticato guardando gli adulti librarsi nell'aria. Assieme erano arrivati al particolarissimo momento della metamorfosi e Aurilo era sbocciato in tutto il suo splendore scarlatto, mentre Falafo non era neanche

riuscito ad uscire dal guscio che la madre, con le lacrime agli occhi, lo aveva raccolto e portato via dagli occhi del fratello.

– Mamma... mamma!– Aurilo continuò a gridare e piangere per alcune ore, poi finalmente la madre atterrò sull'asilofoglia.

Aurilo capì dal volto della madre che era meglio non fare domande. Un colpo di vento lo sospinse e lui vide l'asilofoglia allontanarsi dai suoi piedi.

– Mamma! Sto volando!

La madre si fece forza e gli volò accanto: – Continua a sbattere le ali, non ti fermare, seguimi, devi imparare molte cose.

Aurilo la seguì sopra la foresta, migliaia di altre farfalle Ciliegia volavano nella brezza primaverile e i due si unirono al corteo, amalgamandosi ai rossi riflessi del bosco.

L'emozione del volo allontanò da Aurilo la preoccupazione per il fratello, per qualche tempo. Ma i giorni passavano e le domande nella sua testa si facevano sempre più insistenti.

Un mattino, finalmente, la madre gli disse che sarebbero andati a prendere Falafò. Con lei c'erano anche alcune amiche. Durante il tragitto fu spiegato ad Aurilo ciò che era accaduto a suo fratello: – E' nato senza le ali e non potrà mai volare – gli disse la madre – l'Albero delle senz'ali è il posto dove vengono portati quelli come lui per imparare a sopravvivere. Un tempo si trovava in mezzo al bosco, ma il re decise di trasferire tutte le senz'ali lontano, verso la pianura, perché ad alcuni dava fastidio la presenza di quelle malcapitate tutte assieme. Non sarà una vita facile per noi, ma si tratta di tuo fratello e la sua esistenza dipenderà dalla nostra buona volontà.

In quel momento Aurilo capì che era diventato adulto, la sua metamorfosi si era completata in quella grande responsabilità che gli era stata data.

Le farfalle atterrarono all'Albero delle senz'ali.

Vi erano piccole entrate scavate nella corteccia. La mamma bussò nel legno e gridò il nome di Falafò.

Aurilo osservò quella creaturina uscire dalla fessura: gli assomigliava, ma senza le ali sembrava infinitamente più piccola di lui. Lo abbracciò ugualmente e subito si misero a giocare lungo i rami dell'Albero. Aurilo

cercava di non volare per non ferire il fratello, ma Falafò correva velocemente sui rami e Aurilo, ingombrato dalle ali, non riusciva a stargli dietro.

– Se non le usi cosa ce l’hai a fare? – disse Falafò mentre sfrecciava lungo il tronco.

La madre e le altre farfalle rimasero per un po’ a parlare con una farfalla guardiana: – Le abbiamo insegnato ad arrampicarsi, a nascondersi nella corteccia e a correre velocemente – disse questa – è una farfalla sveglia e determinata, ma avrà bisogno di molto aiuto, soprattutto per il cibo e la protezione dai predatori.

Verso sera ripartirono. In quattro presero Falafò tra le zampe e spiccarono il volo. Aurilo e la mamma le seguivano.

– Guardatemi, sto volando! – Gridava Falafò a squarciagola, dibattendo le zampette nell’aria, mentre la foresta si mostrava all’orizzonte e il sole le si addormentava tra le braccia.

Da quel giorno iniziò una nuova vita. Per Falafò fu attrezzato un albero con ripari e scavi nella corteccia, molti amici andavano a trovarlo portando qualcosa da mangiare e alleviando le fatiche della madre.

Un giorno però si sparse la notizia che era caduto l’obbligo di trasporto delle senz’ali per la migrazione. Re Pondoron II aveva creato una legge per obbligare le farfalle Ciliegia a trasportare le senz’ali nella migrazione verso i prati del sud. Ma i consiglieri di Pondoron III convinsero il re che era troppo pericoloso migrare con addosso il peso delle senz’ali e che se uno voleva farlo, doveva essere una sua libera scelta e non un’imposizione.

Tutte le farfalle disposte al trasporto si radunarono, ma videro che erano veramente poche. C’erano decine di farfalle all’Albero e molte altre nel bosco, l’inverno le avrebbe uccise.

Qualcuna mormorò: – Almeno ne salveremo un po’ – ma Falafò obiettò: – tutte le senz’ali sono d’accordo su una cosa: se anche soltanto una di noi verrà lasciata qui, le altre rimarranno con lei!

Crebbe un brusio, altre senz'ali si unirono alle volontarie confermando le intenzioni di Falafo. La mamma e Aurilo capirono che era inutile cercare di convincerle.

L'autunno arrivò con una ventata gelida sul cuore di Aurilo. Presto avrebbe dovuto lasciare il fratello. Tutte le senz'ali dell'Albero erano state trasportate nel bosco e messe al riparo in grossi tronchi concavi; i parenti cercavano ancora di farle ragionare, ma le senz'ali erano un gruppo compatto e si erano dichiarate specie indipendente. Grosse riserve di cibo erano state portate nei tronchi, ma tutti sapevano che difficilmente le senz'ali avrebbero passato l'inverno.

Al momento della partenza, Falafo andò su un ramo alto per salutare il fratello: – non piangere – gli disse – ci vediamo in primavera!

Le farfalle Ciliegia partirono con una grande angoscia nel cuore, ma più forte era la paura di non riuscire a compiere la migrazione. In un angolo del cuore di tutte c'era poi un pensiero, che la maggior parte delle farfalle cercava di cancellare senza riuscirci: da quel giorno non vi sarebbero stati più affanni e le senz'ali avrebbero presto smesso di soffrire, o meglio, presto le farfalle Ciliegia avrebbe smesso di soffrire per la misera condizione delle senz'ali.

Mentre la nuvola rossa si allontanava, Falafo cominciò a dare disposizioni per la sopravvivenza: – ce la faremo – diceva – l'unione ci salverà.

Le farfalle Ciliegia erano quasi a metà del viaggio e riposavano tra i rami di un salice. Aurilo si guardò intorno e in tutti gli occhi lesse la stessa richiesta, la stessa consapevolezza maturata nei lunghi giorni di volo; si fece coraggio e volò su un ramo alto, come fa una farfalla quando deve parlare alle altre.

– Dobbiamo tornare indietro – disse senza mezzi termini – o saremo uccise dal rimorso per aver abbandonato i nostri fratelli. Non spetta a noi decidere la fine delle loro sofferenze e non spetta a noi dire che le loro vite non meritano di essere vissute. Non sono solo i nostri figli, i nostri fratelli, i nostri amici; sono parte viva e partecipante della nostra società. Se non torniamo indietro non voleremo più, perché non bastano le ali per volare. Non sono le senz'ali il peso che ci estinguerà, ma il nostro egoismo.

Si alzarono alcune voci: – è troppo tardi, l’inverno è troppo vicino! – ma la decisione era già stata presa, i prati del sud erano, nei loro cuori, più freddi e spaventosi dell’inverno. Alcune decisero ugualmente di proseguire, ma la maggior parte tornò indietro.

L’inverno si faceva già sentire, quando le senz’ali, strette le une alle altre più che mai, videro il ritorno della nuvola rossa. Falafo fece posto al fratello. Aurilo, con le ali, lo coprì dalla neve che si insinuava nel tronco scavato. Le farfalle Ciliegia erano finalmente un unico cuore pulsante, intrepido contro il gelido vento invernale.

La primavera attraversò la foresta nel turbinio di mille petali rossi: le ali delle farfalle Ciliegia erano cadute per il grande freddo, ma loro erano salve. Da allora avrebbero dovuto collaborare tutte per procurarsi il cibo, per difendersi, avrebbero dovuto adeguarsi a guardare il mondo dal basso. Aurilo e Falafo divennero due importanti consiglieri di re Pondoron III e con le altre senz’ali costruirono grandi tane sotterranee per sopravvivere agli inverni.

In un bosco, poco lontano da qui, vivevano un tempo le farfalle Ciliegia.

Quelle che avevano proseguito la migrazione erano andate incontro ai veleni mortali d’una città sorta sopra i prati del sud. Oggi non vi sono più rossi grappoli abbarbicati sui rami, ma se vi recate in quel bosco e guardate con attenzione, potrete scorgerne qualcuna che timidamente vola di fiore in fiore e certamente un giorno torneranno ad essere migliaia, perché con loro portano una memoria più forte del gelo, più impetuosa della bufera: sono le figlie delle coraggiose farfalle che seppero tornare indietro sulle paure e i pregiudizi, che seppero salvarsi amalgamando i loro cuori, che seppero volare... senz’ali.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.daneprairie.com>.  
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.